



S. ALFONSO

PERIODICO BIMESTRALE

Anno XXXVII - N. 9-10 — Novembre - Dicembre 1967

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV

Autorizzata la stampa con decreto
n. 29 del 12 luglio 1949

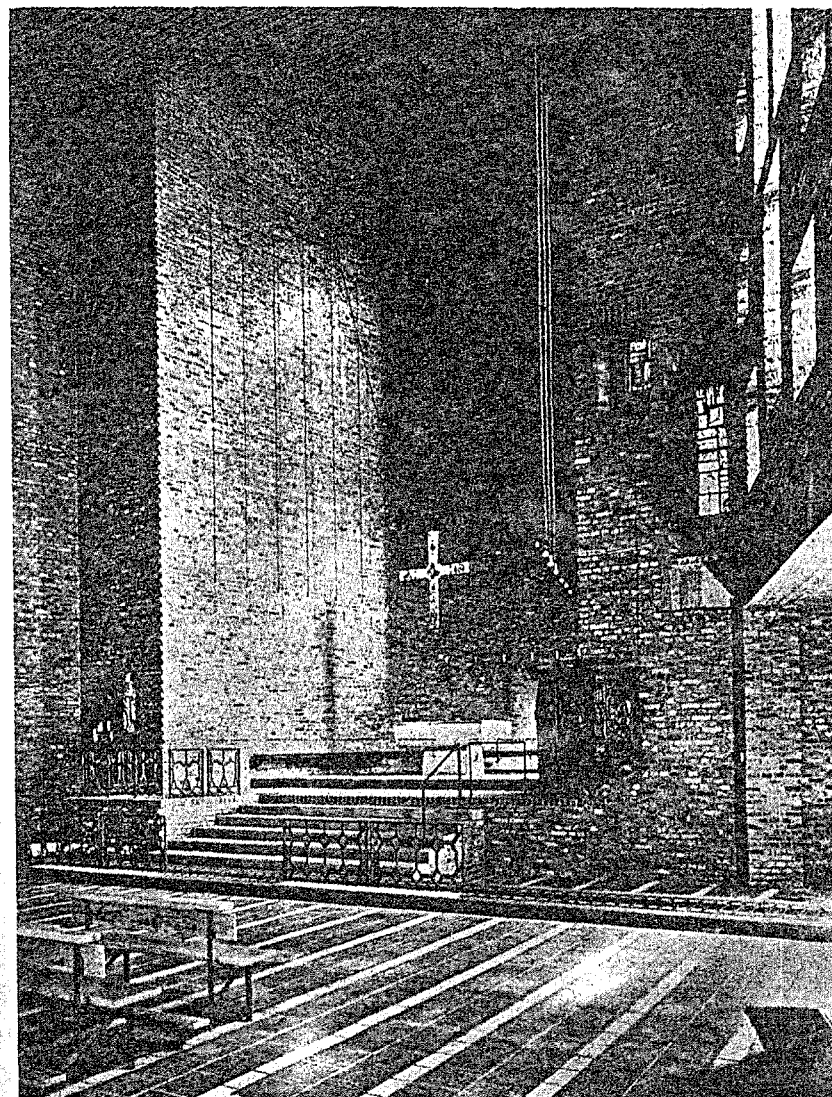
Direttore: P. Franco Scigliuzzo

Tipografia F. Sicignano - Pompei

"ARCHIVIO GENERALE"
PP. REDENTORISTI
VIAMERULANA, 31
00185 ROMA 3/35

S. ALFONSO

Archivio 39 (1968)



editoriale

La Quaresima tempo per tornare a casa pag. 2

La Mamma collaboratrice di Dio nella vocazione sacerdotale del fanciullo » 6

RADIO MISSIONI

Dai Madagascar » 9

Da Marsicovetere (Pz) » 11

A colloquio con l'amico » 12

Perchè l'uomo moderno non crede in Dio? » 16

CRONACA

Da Pagani » 19

Dal Colle S. Alfonso » 20

Direttore: **P. Gerardo Viccedomini**
Vice-direttore: **P. Franco Scigliuzzo**
Redattore: **Luigi Medea**

A partire da questo numero il presente periodico si avvale anche delle forze della rivista « Gioventù Redentorista », che dall'inizio di quest'anno ha cessato la sua pubblicazione trimestrale. All'ex-Direttore di « Gioventù Redentorista », P. Paolo prof. Pietrafesa, e a tutti i collaboratori esprimiamo le nostre congratulazioni per l'opera svolta e porgiamo il nostro più vivo ringraziamento per la premessa collaborazione.

Il tempo che ci prepara alla solennità pasquale è la Quaresima: invito per tutti i cristiani a rivedere la propria vita e a prepararsi alla riconciliazione con Dio, al ritorno alla « Casa del Padre », come il Figliuol Prodigo narrato dal Vangelo.

I problemi di oggi non devono lasciarci indifferenti. Il Concilio Vaticano II ha dedicato tanto spazio nelle discussioni e nei Documenti che oggi non è più possibile dubitarne. La Chiesa ci vuole attenti, sensibili alle istanze e alle angosce che tormentano l'umanità. Una delle grandi perdite della civiltà odierna è il dialogo con Dio. L'uomo oggi corre pazzescamente verso l'ateismo. Noi cristiani possiamo, oltre che con la preghiera, fare del nostro meglio per arginare questo dilagare invadente.

Un altro problema che nell'interno della Chiesa incomincia a pesare nelle sue proporzioni è la penuria delle vocazioni sacerdotali. La vocazione viene da Dio, ma è anche necessario curare questa chiamata. La prima cura avviene nell'ambito familiare. La madre custode ed interprete della psicologia dei bambini, ha pure questa missione: scoprire, edificare e nutrire in chi lo voglia, l'ideale del Sacerdozio di Cristo.

S
O
M
M
A
R
I
O

IN COPERTINA:

La Chiesa, luogo in cui si riunisce l'assemblea dei fedeli, dolente asilo per le anime afflitte ed oppresse dal dolore, è soprattutto la Casa del Padre di tutti, ove si fa festa quando un peccatore ritorna pentito a riconciliarsi con Dio.

La Quaresima : tempo per tornare a casa

di P. Bernhard Häring

Il primo sermone di Gesù, ricordato da S. Marco, è indubbiamente una chiamata alla conversione della vita. Ciononostante dà la nota-chiave festiva di questo tempo pasquale: Gesù cominciò l'annuncio della buona novella: « Il tempo stabilito è giunto — Egli disse — e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al messaggio della salvezza » (Mc. 1,14 - 15).

In un buon numero di traduzioni di questo passo il grido « *Convertitevi!* » è reso « *Fate Penitenza!* ». Noi abbiamo ragioni probabili di supporre che, nell'originale aramaico, la parola, che Gesù usò, significò « *Ritornate a casa!* » o, ancora più precisamente, « *Celebrate il vostro ritorno a casa* ». L'espressione greca del testo mette enfaticamente in rilievo « una nuova direzione della mente », « una nuova disposizione del cuore ». Ma, anche traducendo in questi diversi modi tale parola, il messaggio base del sermone della conversione a Cristo rimane lo stesso. Quando diamo uno sguardo comprensivo alla questione, comprendiamo che la chiamata alla penitenza e alla conversione della vita è

veramente una parte della buona novella portata da Cristo.

L'invito alla conversione non viene dalle oscure tenebre dell'inferno, ma scende dalle felici altezze del cielo. Nessun altro tranne l'amato Figlio di Dio Padre estende questo invito a noi. Questo è un invito non soltanto a tornare a Dio, ma a prendere tutte le misure che conducono a una tale conversione: una direzione completamente nuova al nostro Credo, un rinnovamento del nostro cuore, un « *vial* » chiaro a tutti gli ostacoli che troviamo nel nostro cammino.

Il motivo per una conversione del cuore noi lo possiamo chiaramente trovare nell'abbondanza di grazie che ci viene dalla libera mano di Dio. Questa chiamata che sentiamo nell'autorità e nel dominio del nostro Padre Celeste, ci spinge fortemente a tornare a Dio, così da gustare la libertà dei figli di Dio.

Dobbiamo comprendere chiaramente una cosa: la prima domanda fatta a noi dall'avvento del regno dell'amore di Dio è un gioioso ritorno a casa, a Dio, e non il puro ritualistico adempimento della penitenza in cilizio e cenere.

DIGIUNARE ALLEGRAMENTE PER IL SIGNORE

Dio domanda al peccatore, che sta tornando a casa nelle braccia del Padre Celeste, di mostrare « frutti convenienti per un ritorno a casa » (Mt. 3,8). Se abbiamo preso parte alla celebrazione delle felici feste di Natale e dell'Epifania con uno spirito ben disposto, non ci sarà difficile comprendere correttamente l'invito alla penitenza e alla conversione della vita che ora è diretto a noi. Questo invito non ci viene perchè abbiamo abbondato nel bere, nel mangiare, nei divertimenti e nelle feste durante i giorni che hanno preceduto il Mercoledì delle Ceneri, ma piuttosto perchè la pace dell'amicizia di Dio che soddisfa i nostri cuori ci ha condotti a seguire un nuovo modo di vita. Ciò aiuta a farci comprendere meglio *il tempo di penitenza* con una risolutezza amorosa tale da indurre a servirci di esso come un tempo per pensare seriamente e un tempo per fare maggiori sforzi nel partecipare più profondamente alla salvezza del regno di Dio.

Così, con un rinnovamento delle disposizioni del nostro cuore, con digiuni ed altre opere di penitenza, ci prepareremo alla gioia della festa di Pasqua.

Dal primo momento della sua incarnazione Cristo ha goduto nell'anima umana la beatitudine del Figlio di Dio. Ciononostante, per liberarci dai nostri peccati, Egli non scelse altra strada, per la gloria del suo ritorno al cielo e per la sua vittoria finale nel giorno del giudizio, se non quella della Croce. Verrà il giorno quando la Croce, brillante nel Cielo, apparirà come segno di vittoria e di perenne felicità. Poichè Gesù volle scontare i nostri peccati con le sofferenze e con una morte di riparazione, divenne per Lui e per noi la strada del-

l'amore vittorioso. Perchè Dio tutto santo ci ama con un amore profondo ed eterno, e perchè guarda i nostri peccati con grande serietà, la soddisfazione doveva essere fatta da uno di noi, in modo da poter essere ricevuti nuovamente nell'amicizia di Dio. L'offerta che Cristo fece della sua atroce morte sulla Croce fu una prova consumata della sua fedeltà all'amore del Padre: « Tu mi hai formato un corpo. Eccomi, Io vengo per fare la tua volontà » (Ebr. 10,5 - 7). « Nelle tue mani raccomando il mio spirito » (Lc. 29,46). La gloria e la gioia del mattino di Pasqua ha rivelato quanto è piacevole un tale sacrificio e una tale obbedienza al Padre celeste. Come nel Battesimo siamo diventati un essere solo con Lui nella somiglianza della sua morte, così lo diventeremo nella somiglianza della sua resurrezione (Rom. 6,5).

Se abbiamo peccato, non c'è altra via per il cielo che un sincero pentimento e una sentita penitenza. La penitenza è dolorosa, in verità, ma felice è la strada che porta alla gioia di Pasqua. Cristo ha scontato interamente il peccato per tutti i peccatori. Ciononostante noi, membri del suo Corpo, non siamo stati liberati dall'obbligo di far penitenza per i nostri peccati e per i peccati del nostro prossimo. La penitenza è la strada che porta alla gioia non nel senso che gli atti di penitenza in se stessa procurano gioia, ma perchè la penitenza toglie gli ostacoli alla gioia.

Fino a quando siamo disordinatamente attaccati ai piaceri e alle ricchezze terrene, noi non possiamo mai far uso delle ricchezze terrene con sincera gioia e genuina gratitudine a Dio. Se vogliamo amare i beni della terra secondo la legge di Dio, dobbiamo prima di tutto liberarci da ogni affetto disordinato. Il nostro cuore deve essere purificato dalla pe-



« E, alzatosi, andò
da suo padre »

(Lc. 15,20)

nitenza per poter essere capaci di apprezzare la gioia che Dio ci dona.

IL PERIODO QUARESIMALE E' DAVVERO OGGI UN PERIODO DI SINCERA PENITENZA?

La Chiesa oggi ha mitigato molto la legge del digiuno. Comunque sarebbe un grave errore concludere da questo che la Chiesa oggi non prende in grande considerazione la penitenza, la mortificazione e l'abnegazione. La modifica della legge del digiuno è intesa soprattutto a indurre i cristiani, che sono eccessivamente interessati all'osservanza legale delle prescrizioni materiali della legge, a ritornare al genuino spirito di penitenza e a compiere volontariamente penitenze e sacrifici, scelti e adattati ai loro bisogni personali e alle loro capacità.

Ogni cristiano deve onestamente giudicare e decidere nella sua condizione tutte quelle penitenze particolari che egli deve compiere secondo lo spirito della nuova legge sul digiuno. Cosa dire di quelle persone del nostro tempo che si astengono dalle carni nei giorni di penitenza, quando in pratica hanno una illimitata scelta di cibi costosi e deliziosi? Facciamo un paragone. Consideriamo, per esempio, un operaio che ogni giorno porta la sua merenda a lavoro e che mangia carne per pasto in un giorno di penitenza, perchè ha con buone ragioni ottenuto la dispensa dall'astinenza. Dopo aver mangiato la carne a mezzogiorno, egli volontariamente rinuncia al piacere e alla soddisfazione di fumare la sua solita sigaretta. E fa ciò in penitenza e in memoria delle sofferenze di Cristo. È certo che quest'uomo ha compreso l'intenzione della legge del digiuno e dell'astinenza meglio del suo vicino, che si astiene dalle carni, per-

chè la legge ordina così, e poi consuma otto prelibate e costose qualità di cibi marini. Naturalmente la legalistica ed esteriore osservanza della legge della Chiesa, messa in pratica da chi mangia cibi marini, è migliore della disobbedienza alla legge. Ma l'obbedienza che cerca di piacere a Dio guarda lo spirito della legge.

La Chiesa, come ha sempre fatto nel passato, ci ammonisce ancora una volta a fare penitenza. Infatti oggi più che in altri tempi occorre fare penitenza, perchè l'alto tenore di vita ci ha resi più viziati nel mangiare e nel bere. Lo spirito di penitenza non consiste semplicemente nel far dimagrire i nostri ben nutriti corpi. Ciò lo raccomanda ogni buon medico. Il vero spirito della penitenza cristiana consiste soprattutto nel purificare il nostro cuore e il nostro spirito, nel fortificare e nel recuperare la nostra libertà interiore, che ci preserva dall'essere incatenati e allettati dalle lusinghe del mondo. La modifica della legge del digiuno dovrebbe spronarci a

scoprire nella nostra vita tutte quelle azioni che rivendicano illeciti diritti sul nostro cuore. Questi sono i punti da cui il tuo digiuno deve partire. Questi sono i principi su cui la tua astinenza si deve sostenere.

Nel tempo di Quaresima cerchiamo di guardare con gli occhi della Fede al Signore, che divenne povero per nostro amore affinché dalla sua povertà noi potessimo diventare ricchi (2 Cor. 8-9). Il Signore ci guarda con gli occhi di milioni di affamati e bisognosi. Appena entrato nel periodo di Quaresima, guarda ai bisogni del mondo e a nostro Signore divenuto povero per noi. Chiedi a te stesso: « Nel mio modo di vivere e in ciò che ho, cosa è veramente necessario e cosa c'è di superfluo? ». Le nubi burrascose che pendono oppressivamente sopra di noi saranno disperse, se spazziamo tutti i nostri peccati dal nostro cuore e dalla nostra vita, e se tutti noi cominciamo ad essere più memori delle necessità del nostro prossimo.

P. Bernhard Häring

La Chiesa insiste anzitutto perchè si eserciti la virtù della penitenza nella fedeltà perseverante ai doveri del proprio stato, nell'accettazione delle difficoltà provenienti dal proprio lavoro e dalla convivenza umana.

(Dalla Costituzione Apostolica « Paenitemini »)

LA MAMMA COLLABORTRICE DI DIO NELLA VOCAZIONE SACERDOTALE DEL FANCIULLO

Prof. VITTORIA DONNARUMMA

Chi è la mamma? È quella creatura meravigliosa, la cooperatrice di Dio nella vita naturale. A lei il Signore dona dei figli, fiori ancor più meravigliosi, sacri depositi, che dovranno un giorno ritornare al Padre per formare la corona di quella mamma che ha consumato tutta la sua vita nel donarsi senza posa, senza tentennamenti, senza riserve.

Un grande scrittore, dopo aver considerato la potenza della donna, sostiene che in ogni cosa grande vi è come principio e come fine la donna. Nel piano eterno di Dio Maria iniziò la missione salvifica del genere umano decaduto per il peccato di origine; oggi la donna e precisamente la mamma deve continuare quest'opera di salvezza, deve collaborare col Sacerdote per il miglioramento della società, per darle nuovo volto.

Mi direte: È possibile? Vi rispondo di sì. Le mamme sono il cuore del mondo e noi sappiamo che il cuore è l'organo per eccellenza, insostituibile, senza di cui non vi può essere vita. Possiamo ben sperimentarlo questo nella famiglia, prima cellula della società dove, se la mamma è pia, fedele, onesta, laboriosa, la famiglia diviene veramente un nido un cenacolo dove ci si sente sicuri dalle bufere del mondo che cercano di travolgerci, dove troviamo sempre il sorriso della mamma che è il balsamo più potente per le nostre ferite, il toccasana per tutti i nostri mali.

I santi sono sempre formati dalle mamme. S. Agostino, S. Ambrogio, S.

Girolamo, S. Basilio e molti altri fra i più grandi dottori della Chiesa attestano l'efficacia quasi decisiva della propria madre per la formazione del loro carattere, per la loro vocazione sacerdotale.

Di quanto bene è capace la donna!

Ma si può anche obiettare: fu pure Eva, la prima donna, l'origine di tutti i mali. È verissimo. E questo spiega proprio la grande potenza della donna, la quale può paragonarsi ad un grande torrente che, se abbandonato a se stesso, diviene elemento di distruzione; se invece è ben incanalato, produce energie elettriche, generatrici di luce e di forza.

La dignità di mamma conferisce alla donna: forza d'amore, libertà di parola, autorità divina. Il padre traccia lo scheletro dell'educazione, la madre lo completa e lo vivifica. Essa agisce sul figlio anche lontano dalla casa e dal suo sguardo. Quante volte si può ripetere ciò che disse S. Ambrogio a S. Monica: «È impossibile che si perda un figlio di tante lacrime».

I canali di cui si serve la mamma per toccare il cuore dei figli sono: la preghiera, la parola, l'esempio.

1°) Preghiera

Finchè ci sono le mani di una mamma congiunte in preghiera, c'è sempre salvezza per il mondo. La preghiera apre i cieli: è la debolezza di Dio, e poichè la donna sa pregare più ardentemente dell'uomo allora «quel che donna vuole, Dio lo vuole». E chi non può farla? Si sa di tante anime pie che pur tra le fac-



cenduoie domestiche, nel recarsi al lavoro, fra il frastuono delle macchine, nel campo sotto la sferza del sole hanno saputo pregare. Qualora poi il lavoro fosse incalzante, delicato, difficile, che potrebbe impedire di offrirlo al Signore? Chi lavora prega. La conversione e la santificazione delle anime è opera di grazia più che di ragionamenti e di industrie umane. Non può fallire la promessa di Gesù: « Tutto ciò che chiederete con la preghiera al Padre, in nome mio Egli ve lo concederà ».

2^o) La Parola

Potente arma a doppio taglio. Se usata male si dice di essa: uccide più la lingua che la spada; se messa al servizio della fede ci procura tesori immensi in questa vita e nell'altra. La parola del Signore è una divina semenza destinata a germogliare nelle menti, nel cuore e nelle opere per produrre la vita cristiana. Il nostro Maestro Gesù ha usato la parola per evangelizzare il mondo. E nulla può sostituire la parola evangelica predicata con zelo e con la divina benedizione la domenica dal Sacerdote. Ma non da tutti può farsi udire il Sacerdote, non da tutti la sua parola è ricordata e messa in pratica. Ed ecco che il Signore, al fianco del Sacerdote, ha messo la mamma. Essa è più assidua dell'uomo alle funzioni religiose e meglio le applica ai cari, alle circostanze, alle azioni della vita ordinaria. La mamma si fa quindi portavoce del Sacerdote, eco benefica della parola di Dio. Se in tante case le mamme invece di giudicare severamente ed ingiustamente gli altri o interessarsi di cose inutili e talvolta dannose per l'anima, predicassero molto più la verità, il buon costume, la morale, senza forse il mondo avrebbe un aspetto migliore e i frutti di carità sarebbero più copiosi.

3^o) L'esempio

S. Bernardo ha detto: « La voce della bocca è un suono, la voce dell'esempio è un tuono ». Nessuno dovrebbe sottrarsi all'apostolato dell'esempio. Ognuno di noi dovrebbe essere una stella che deve illuminare, con la pratica della sua vita, numerose infinite stelle che il Signore ha messo intorno a noi.

Poichè oggi il cattivo esempio ci circonda, anzi penetra violentemente, senza chiedere permesso, anche nelle nostre case con passo felpato, noi mamme dobbiamo essere più oculate e presentare senza sosta l'esempio irreprensibile della nostra condotta, di una vita santa, coerente con la nostra professione cristiana, di una vita fatta di sopportazione, di rinunce, di tanta e tanta pazienza, di fede incrollabile specialmente nelle prove, di compatimento, di comprensione, di amore grande per tutti. Tutto questo è difficile, ma non impossibile. Ci sono riuscite tante mamme come noi, per citarne qualcuna: la mamma di Don Bosco, che senza sapere di grammatica e di filosofia seppe istillare nel cuore del figlio sentimenti così nobili, aspirazioni così sante da diventare poi la collaboratrice instancabile delle grandi opere di don Bosco. Chi non conosce poi mamma Rosa Barban?

Ma chi ha dato la mano a queste mamme così eroiche? Chi la darà a noi? La nostra Mamma Maria, la Mamma del Primo e Sommo Sacerdote, la quale è sempre china e sollecita alle nostre richieste specie quando esse danno gloria al Figlio suo. Chiediamo perciò fiduciose il suo aiuto perchè come il suo Gesù i nostri figli crescano in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Prof. Vittoria Donnarumma



Il P. Vincenzo Sparavigna è nato ad Avellino il 27 Giugno 1937. Attratto dall'ideale missionario Redentorista il 15 Ottobre 1949 entrò nella scuola Missionaria Redentorista di Lettere (Napoli). Maturò la sua vocazione nel Noviziato di Giurani (Salerno) dove emise i voti religiosi il 29 settembre 1955. Dopo lunghi anni di attesa e di studio è stato ordinato Sacerdote al Colle S. Alfonso il 17 marzo 1963. Licenziato in Teologia Pastorale ha esercitato il ministero pastorale come Vice-parroco della nostra Parrocchia di S. Gerardo a Materdomini. Il 16 ottobre è partito come Missionario nel Madagascar.

Radio Missioni

dal MADAGASCAR

Nel caldo pomeriggio del 23 dicembre scorso (il periodo più caldo a Madagascar) prendo posto sulla « deux chevaux » del P. Giuseppè che mi condurrà a Miarinavaratra. Ci separano dalla meta ben 71 Km. di strada, tratti asfaltati e tratti in terra e ghiaia. La piccola vettura si arrampica sbuffando su per le erte colline e corre veloce sui vasti altipiani.

Di tanto in tanto qualche casetta disseminata a fianco delle verdi risaie e nelle terre a pascolo qualche piccola mandria di buoi con la « bosse » intenti a ruminare.

La regione è coperta di qua e là da foreste di pini ed eucalyptus.

La strada diviene sempre più difficile per la nostra « utilitaria ».

Finalmente dopo tanto arrancare raggiungiamo Miarinavaratra, un piccolo centro appollaiato a 1800 m. di altitudine. Non so quante anime conti, ma la maggioranza è protestante e ben poche le famiglie cattoliche; al contrario nei dintorni molti cattolici, pochi protestanti e qualche nucleo familiare ancora pagano.

A sera, dopo una frugale cena, con il rituale piatto di riso, raggiungo a lume di candela la stanzetta messa a mia disposizione, recito Completa e mi abbandono al sonno che comincia a farsi sentire.

Durante la notte non manca qualche indiscreto visitatore: sono le pulci che insieme ai topi, fanno continua compagnia ai Missionari della « brousse ».

Il giorno 24, dopo la celebrazione della S. Messa, mi sforzo di scambiare qualche parola con i fedeli. Ma dopo tanto frugare, vengono a galla i soliti: « Manao¹, ahoana?; salama tsara fa misaotra; Inona no vaovao?; Veloma, Mandra-pihaona è, ecc. ».

Nel pomeriggio il paesetto brulica di gente con abiti variopinti. Sono tutti i cattolici dei dintorni che a piedi o con taxi-brousse hanno raggiunto il villaggio per assistere al mistero natalizio.

Per l'occasione i vari «fiangonana» (quasi parrocchia), presentano in Chiesa dalle ore 19 alle 24, dei «tableaux vivants» per illustrare il grande evento della Natività.

La Chiesa, gremita al non plus ultra, è rischiarata da due potenti lampade a gas al chiarore delle quali riesco a notare le diverse gamme (di colore) che abbraccia il popolo malgascio.

Scocca la mezzanotte. Preceduto da 8 chierichetti faccio il mio ingresso trionfale in chiesa mentre il popolo canta a più voci un'aria natalizia.

«Amin'ny anaran'ny Ray sy ny Zanaka sy ny Fanahy Masina. Amen. Hanatona ny ôtelin'Andriamanitra aho...»².

Un coro possente di voci, dalle bianche alle basse, risponde unisono e compatto dalle prime alle ultime preghiere della Messa.

Mi sentivo davvero in mezzo alla famiglia (al popolo) di Dio, vivente lo stesso Battesimo, la stessa Fede, alla presenza del medesimo Padre.

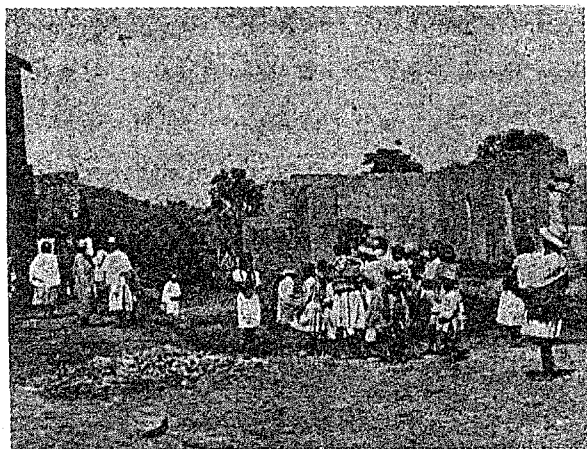
Il Natale che non avevo sentito per le sue caratteristiche esterne dei nostri luoghi (freddo, neve, zampogne, luminari ecc...) lo sentivo ora in Chiesa, dinanzi alla piccola grotta di Bethlem, a lato dell'altare, circondato da questa moltitudine di fedeli accorsi da tanto lontano per adorare il divin Redentore presente, non tanto nel presepe, quanto tra le mie mani di Sacerdote.

Dopo qualche giorno lasciai Miarinavaratra a bordo della «deux chevaux» per raggiungere Ambositra ove mi attendeva la grammatica della lingua malgascia, ma portai nel mio cuore il dolce ricordo di quei giorni trascorsi nella «brousse» accanto a quella gente povera di beni materiali, ma ricca dei Doni dello Spirito.

P. Enzo Sparavigna CSSR

¹ Manao ahoana: *Come state? - Bene, grazie - Che c'è di nuovo? Aurevoir.*

² Nel nome del Padre... Mi avvicinerò (accosterò) all'altare di Dio.



I missionari portano alla povera gente malgascia i doni dello Spirito Santo.

MARSICOVETERE (PZ)

Dal 18 al 31 ottobre anche Marsicovetere ha vissuto ore di grazia e di risveglio cristiano con la Missione, tenuta dai PP. Redentoristi don Guido Perillo e don Antonio Iacovino e preceduta da una crociata di preghiere fatte in parrocchia e altrove. Il 18 a sera con l'intervento delle autorità civili, delle Associazioni Cattoliche accolti da tutto il popolo convenuto in piazza facevano il loro ingresso i Missionari che venivano presentati dall'Arcip. don Antonio Marinelli, a cui faceva seguito il primo saluto dei Padri, che tracciavano le linee generali del loro programma.

Nei giorni seguenti si dava subito inizio con la tre giorni dei piccoli delle elementari che rispondevano in pieno e che costituivano il richiamo della massa. La predicazione ordinaria d'ogni sera in chiesa era preceduta nel pomeriggio dall'incontro diretto con le varie categorie: giovanotti e uomini (70), mamme e spose (110), gioventù femminile (40 circa). La punta massima del fervore si aveva il 27 a sera con la suggestiva fiaccolata in onore della Madonna del SS. Rosario. Il richiamo materno della Vergine Santissima raggiungeva l'intera popolazione, che con entusiastico slancio si stringeva intorno alla Mamma Celeste tributandole nella piazza un caloroso omaggio di fede e di devozione. Particolarmente significativa in questa manifestazione la partecipazione totale dei giovani e degli uomini.

Consolantissima è stata la frequenza dei sacramenti durante tutto il corso delle SS. Missioni e specialmente la comunione generale delle mamme e degli uomini. I PP. Missionari attuando particolari iniziative, quali comunione agli infermi, visita al cimitero, omaggio floreale dei bambini delle scuole elementari a Gesù e alla Madonna, avvicinamenti personali, consacrazioni dei piccolissimi e mamme alla Madonna, sono riusciti a raggiungere tutti.

Il giorno 30 il nostro amatissimo Pastore S.E. Mons. Aurelio Sorrentino, intorno a cui si stringeva con filiale affetto tutto il popolo, suggellava con la sua presenza e con la sua calda, paterna parola questi giorni di grazia. Prima di recarsi in chiesa Sua Eccellenza benediceva l'artistica maiolica della Madonna del Perpetuo Soccorso, collocata in piazza a ricordo della Missione. Quindi invitava il popolo a perseverare nei propositi presi di rinnovamento di vita cristiana alla luce dell'anno della fede e rivolgeva un vivo elogio e ringraziamento ai PP. Missionari che si erano prodigati generosamente nello svolgere la loro fatica apostolica.

Arc. D. Antonio Marinelli

S. E. Mons. Aurelio Sorrentino benedice il ricordo della S. Missione.



A colloquio con l'amico

Il canone della messa in lingua italiana

Ho letto sulle ultime innovazioni circa il Canone della Messa.

Vorrei una spiegazione sul significato e sul contenuto di questa parte centrale della Messa.

Sig.na M. Nerina
Napoli

1. Premessa.

Dal 24 Marzo p.v. anche in Italia potremo ascoltare il canone della Messa in italiano, come già stanno facendo — nelle loro lingue — inglesi e francesi. È un grande passo in avanti, dopo quello del 7 Marzo 1965, che introdusse nella liturgia della Messa la lingua nazionale. È una innovazione che va al di là della lettera degli articoli 36 e 54 della Costituzione Liturgica del Vaticano II, ma è in piena armonia coi fini pastorali del Concilio di una partecipazione più attiva e cosciente al santo sacrificio della Messa. Anzi tale punto di arrivo, dopo le positive esperienze della liturgia in lingua nazionale, appariva ormai come una meta obbligatoria: era solo questione di tempo. Paolo VI ha intuito tutto questo, e perciò con la « Instructio altera » del 4 Maggio 1967 dava facoltà alle Conferenze Episcopali di autorizzare la traduzione del Canone per le Messe con partecipazione di popolo (N. 28).

2. Cosa è esattamente il Canone?

Per i fedeli che non fanno uso del Messalino la parola « canone » è alquanto nuova. Abituati a sentirla, quando sono invitati a pagare il canone della TV, per non incorrere nella soprattassa, non si rendono conto di cosa voglia significare il Canone della Messa. Ebbene Canone, nel linguaggio liturgico, è una parola abbreviata, che sta per « canon actionis », ossia « canone dell'azione eucaristica »: la parte centrale, essenziale ed immutabile della Messa. Essa abbraccia attualmente la preghiera presidenziale che s'inizia, dopo il Sanctus, col « Te igitur » e finisce con l'AMEN, prima del Pater Noster. Ma logicamente anche il Prefazio fa parte della Prece eucaristica: infatti nel prefazio predomina l'idea di lode e di ringraziamento corrispondente al significato etimologico di Eucaristia, e negli antichi sacramentari o Messali sotto il titolo « incipit canon actionis » era posto il Prefazio, preceduto dal « sursum corda », etc.

3. Contenuto del Canone.

Ora che il Canone sarà recitato ad alta voce (anzi potrà essere anche cantato, secondo l'uso antico, perlomeno in parte), sarà facile rilevare i temi principali, da cui è originata questa solenne preghiera. C'è l'idea della « supplica » insistente (e forse predominante) « di accettare questi doni, benedire queste offerte » in favore di tutta la Chiesa, del Papa, del Vescovo e di tutti i fedeli. Continua la stessa idea con l'intercessione per i vivi e per i defunti (rispettivamente prima e dopo l'elevazione), col ricordo pieno di fiducia e di rispetto della gloriosa Vergine Maria e dei Santi Apostoli e Martiri. E' ancora implorazione, sia pure con sfumature diverse, nell'HANC IGITUR e in « QUAM OBLATIONEM »: in questa però c'è quasi una epiclesi, che chiede la transustanziazione. Eccoci al centro: il racconto di ciò che Gesù fece nella ultima Cena. Non è tuttavia una semplice pura narrazione, ma è rifacimento, ripetizione di quanto Egli stesso ordinò di fare: « Ogni volta che farete questo, lo farete in memoria di me ». Il prete ripete gesti e parole di Cristo, ed agisce unicamente in suo nome, poichè quando dice « Questo è il mio corpo » è presente sull'altare il Corpo di Cristo. L'idea della Messa - memoriale è quanto mai esplicita nell'UNDE ET MEMORES, dove di nuovo « si offre » l'Ostia pura, più accetta dei sacrifici del Vecchio Testamento. La supplica giunge al culmine nel SUPPLICES TE ROGAMUS: la Vittima divina sia portata dall'Angelo santo fino al trono di Dio, e di là discenda ogni grazia e benedizione su quanti avranno partecipato a questo sacrificio. Ancora una supplica per i sacri ministri nel NOBIS QUOQUE, e finalmente l'inno di lode della dossologia: « Per Cristo, con Cristo e in Cristo a te, Dio Padre onnipotente, ogni onore e gloria... ». Con la risposta corale dell'AMEN il popolo di Dio esprime la sua piena adesione alla grande prece.

Essa - nonostante i suoi limiti - potrà ispirare utilmente anche le nostre preghiere private, perchè superino i livelli angusti delle nostre necessità individuali, senza parlare del vantaggio inestimabile di farci diventare attori più coscienti della celebrazione eucaristica.

P. Giovanni Di Martino

Lo stato italiano e la pornografia

Stiamo assistendo a una vera e propria invasione di stampa pornografica.

Cosa fa lo Stato per impedire tale commercio e come possiamo noi, da buoni cattolici, impegnarci contro questo dilagare?

L. Riva
studente universitario

La materia è regolata dagli articoli 528 e 529 del Codice Penale e dagli articoli 14 e 15 della Legge sulla Stampa dell'8-2-1948 (disp. corr.: art. 725 C.P.; art. 112 R.D. 28-6-1931, che approva il T.U. delle Leggi di P.S.).

L'art. 528 afferma: « Chiunque allo scopo di farne commercio o distribuzione ovvero di esporli pubblicamente, fabbrica, introduce nel territorio dello Stato, acquista, detiene, esporta, ovvero mette in circolazione scritti, disegni, immagini od altri oggetti osceni di qualsiasi specie, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni e con la multa non inferiore a L. 8.000, ecc. ».

L'art. 529 afferma: « Agli effetti della Legge Penale, si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore. Non si considera oscena l'opera d'arte o l'opera di scienza, salvo che, per motivo diverso da quello di studio, sia offerta in vendita, venduta o comunque procurata a persone minori degli anni 18 ».

È indiscutibile che il Legislatore è stato troppo indulgente quando per definire ciò che deve ritenersi osceno ha indicato come criterio fondamentale di giudizio l'offesa al « sentimento comune » del pudore. La Suprema Corte di Cassazione, con una Giurisprudenza quasi costante, ha purtroppo seguito l'orientamento della dottrina. Il criterio adottato può portare a conseguenze aberranti. In tempi corrotti tutto sarebbe lecito, perchè il sentimento comune del pudore non reagirebbe. La repressione penale potrebbe essere operante solo in tempi « casti ». La norma vigente rivela un grosso errore giuridico ed un grosso errore filosofico. La « Communis opinio » non può essere mai usata come metro di giustizia e ingiustizia, di bene e di male. Da più parti, anche da sogli altissimi, è stata invocata una modifica per gli articoli anzi richiamati.

Il Ministro di Grazia e Giustizia, On.le Reale, ha presentato, recentemente, alla Camera dei Deputati lo schema di disegno di legge concernente le modifiche al Codice Penale. Niente per la stampa pornografica, che ormai è uscita alla luce del sole con i suoi turpi vessilli e diventa ogni giorno più aggressiva e sfrontata.

È una gravissima ed inspiegabile lacuna, che dovrà essere, subito, colmata nella prossima legislatura. Le circolari dei Ministri ed i sequestri disposti dai Procuratori della Repubblica non risolvono più niente. I se-

questri, sovente, sono una spinta pubblicitaria! Ricordo tre circolari. La prima del Ministro dell'Interno, emessa nel lontano giugno del 1910, in cui si afferma: « Le pubblicazioni pornografiche possono contaminare e pervertire l'animo della gioventù alla cui purezza tutte le forze morali della società devono cooperare... ».

La seconda del febbraio 1923: « Il Governo Nazionale, che intende ad ogni costo tutelare l'incolumità e la salvezza fisica e morale delle giovani generazioni, non può rimanere inerte di fronte alla continuata diffusione della stampa corruttrice... ». La terza del Guardasigilli del 9 febbraio 1950: « La stretta osservanza della Legge consentirà al Magistrato di intervenire tempestivamente col sequestro per le pubblicazioni oscene... ».

Tre documenti di tre diverse dirigenze politiche. Giolittiana, Fascista, Democratica. Niente è cambiato. Anzi la situazione è peggiorata. Occorre una nuova legge. A tal proposito il Senatore Leone ha proposto per il reato di pornografia il mandato obbligatorio di cattura, ed una definizione più aderente alla realtà dell'osceno. Non ci si venga a parlare di libertà di stampa. Offenderemmo la libertà e la stampa: « La libertà è un sistema di limiti. Finisce dove incomincia la lesione della concomitante libertà altrui (persona, famiglia, educazione, morale, religione) e della legge. La libertà di stampa vale per le idee e le opinioni, non per le parole e le immagini laide. Sanzioni più severe anche per gli aspetti patrimoniali. L'industria dell'osceno ha sviluppato una rete di colossali interessi. Gli editori hanno capito che più si oltrepassano i limiti del pudore, più si guadagna. Ogni mese vengono pubblicate e vendute almeno 1 milione e 500 mila copie di riviste pornografiche. Nessuna di queste imprese editoriali è in passivo.

La « novella », auspicata, dovrà, pertanto, prevedere anche sanzioni patrimoniali. Colpendo i violatori della legge nella borsa — ha affermato Mario Missiroli — si colpiscono nel punto più sensibile della loro personalità. Ed è il modo più efficace per indurre certa gente a meditare.


Ma non è problema unicamente di legge. Anche i lettori debbono impegnarsi a risolvere questo problema di civiltà. Sono convinto che l'arricchimento del livello culturale porterà alla diminuzione della stampa pornografica. Educiamo i giovani a saper scegliere la stampa. Una scelta culturalmente matura sbarrerà la strada alla stampa immorale, che si identifica con il mercantilismo più spregiudicato. Il « boom » della pornografia, non dimentichiamolo, trova spazio nel vuoto culturale, che c'è oggi in Italia, per la lettura di giornali. La lotta alla stampa pornografica non è affidata soltanto ai Legislatori, ma agli Educatori e agli Uomini di cultura.

avv. Marcello Torre

Perchè l'uomo moderno non crede in Dio?

Tra gli aspetti diversi che ci offre la civiltà odierna, il fenomeno dell'ateismo è tra i più giganteschi. L'uomo d'oggi è muto di fronte a Dio. Non è il primo esempio che si registra nella storia: forse altri secoli precedenti sono stati ancora più radicali del nostro. Molte posizioni attuali, infatti, sono soltanto il logico sviluppo di premesse precedenti, altre poi del tutto nuove.

Ciò che colpisce a prima vista in questa nuova situazione, è una marcata antinomia. Da una parte gli atei oggi non sono più individui isolati o di élite, ma intere nazioni, folti gruppi umani, che si nutrono dell'ateismo e di esso ne fanno la loro ragione di vita. Dall'altra parte assistiamo ad un crescente interesse per il problema di Dio, utilizzando tutti i mezzi, non esclusi quelli della comunicazione sociale. I conti si chiedono a un Dio personale, il quale, con la parvenza del « dialogo », ha di mira la « soppressione » dell'uomo. L'uomo, resosi scaltro, uccide Dio, emancipando così la sua vita ed i suoi valori. È la rivolta proclamata da Albert Camus. Sentimenti di orgoglio, fierezza, suggeriti da Nietzsche, accompagnano e dirigono l'uomo in questa lotta, senza rimpianti nè romanticismi, affinché scompalano una buona volta le alienazioni, lotte di classi, ed esso sia restituito integro, senza sopravvesti, alla nudità espressiva della sua natura. L'aggressività, la violenza di una volta hanno lasciato il posto alla indifferenza:



« Se vogliamo essere veramente discepoli, seguaci fedeli del nostro Maestro, dobbiamo rimetterci alla scuola di mortificazione, di penitenza, di rinuncia, accettando sempre le avversità della nostra vita » (Paolo VI, Mercoledì delle Ceneri 1966).

C'è o non c'è Dio, le cose per noi vanno allo stesso modo.

Grosso modo è proprio questo il motivo dominante della corrente esistenzialistica: « L'esistenzialismo — afferma J.-P. Sartre — non è ateismo nel senso che si esaurisca nel dimostrare che Dio non esiste; ma preferisce affermare: anche se Dio non esistesse, nulla cambierebbe. Ecco il nostro pensiero » (L'esistenzialismo è un umanesimo, Mursia 1964, pag. 93).

Sicché Dio rimane escluso dall'ambito della problematica dell'uomo, diventa un qualcosa che ci lascia completamente indifferenti nei suoi riguardi.

Non va poi dimenticata un'altra ragione che incita l'uomo moderno alla negazione di Dio: la spregiudicatezza. È Paolo VI che ne ha sinteticamente fatto la descrizione durante un discorso in una Parrocchia Romana: « V'è chi ritiene atto d'intelligenza opporsi all'insegnamento del Signore, alla Dottrina della Chiesa. Per essere spregiudicati, più forti degli altri, bisogna saper dire di no: io non credo! La religione è fatta per gli spiriti deboli, non per il pensiero moderno, non per i critici, gli istruiti, i refrattari alle suggestioni. Essi insistono nel loro ripudio. Si servono del lume divino, che è la ragione, non per cercare la verità, ma per accogliere con simpatia, con gioia e con incontro estatico il fulgore di Dio che entra nelle nostre anime con le parole del Vangelo; ma chiudono le finestre, e usano, al contrario, proprio la ragione per negare la verità del Credo, e quindi resistere al Signore, interpretando male

quanto Egli ha fatto e detto » (21 marzo 1965).

Molti altri vedono nella negazione di Dio il punto di partenza per la loro promozione. È un nuovo tipo di umanesimo, più radicale. Se Dio esistesse, l'uomo sarebbe in eterno stato di fantoccio, schiavo, in continuo « scacco » per l'esercizio della sua libertà. Per salvare l'autenticità dell'uomo, negano Dio. Questione di scelta, e la scelta cade sull'uomo. Sono le teorie queste dell'esistenzialista francese J.-P. Sartre.

Ma sopra tutte queste ragioni, domina un'altra ancora più forte e diffusa: l'ammirazione esclusiva delle scienze positive e relativi metodi. Se il progresso tecnologico è frutto della potenza e laboriosità umana, è solo ad esso che bisogna chiedere spiegazioni. Non c'è bisogno di ricorrere altrove, alla metafisica, alla teologia, o alla esperienza religiosa. L'uomo captando le energie dell'universo, si consacra padrone assoluto ed incontestato di tutto il creato, non trova alcun rivale che gli contesti il passo. Si convince che è da lui solo che dipendono le sorti del mondo, siano fisiche siano morali.

« Dobbiamo stare in guardia dal pericolo dell'idolatria moderna. Oggi l'uomo è tentato di adorare se stesso, di fare di sé il termine supremo non solo del pensiero e della storia, ma della realtà, e di credere che egli può da sé, con le sole sue forze, veramente progredire e salvarsi; tentato di cercare, in altri termini, la sua gloria, non la gloria di Dio » (Paolo VI).

Spesso alla radice di tale

presunzione non c'è una convinzione maturata ma un errore di interpretazione o attribuzione, una decisione troncata, o un vero e proprio sentimento.

Il fenomeno dell'ateismo oggi è preoccupante, specie se si considera la tensione regnante in milioni di uomini, che noi chiamiamo « terzo mondo ». Generazioni nuove che si affacciano alla ribalta internazionale coi loro scottanti problemi politici, sociali, economici, tenute finora in un incomprensibile stato di isolamento culturale. È presso questi popoli che fanno maggiormente presa le architetture ideologiche di Marx, Nietzsche, Sartre e di altri atei influenti. Cosa avverrà, quando tutti questi uomini, in gran parte colonizzati dagli europei-cristiani, saranno convinti che il Cristianesimo è un vero alleato alle potenze sfruttatrici del capitalismo?

La risposta è senza dubbio grave e pessimista. Ma anche se vogliamo positivamente evaderla, con la scusa che per quanto precisa è sempre una « previsione » soggetta a mutamenti non considerati, fermiamoci solo ad una considerazione del nostro ambiente, sui giovani.

Essi dispongono di vaste riserve di energia ed entusiasmo per un ideale. Si trovano per ciò stesso in una condizione favorevole all'annidamento di tali idee. Dichiarando che sono alla ricerca di nuovi ideali, che non siano i precedenti, e che vogliono a tutti i costi bandire il compromesso, in cambio di uno stile nuovo, sono i soggetti più facili ad entrare « nella rete ».

L'ateismo quindi è allé

nostre porte, più di quanto noi non crediamo.

Pur conservando un attaccamento sentimentale alle istruzioni ricevute nell'infanzia, spesso per motivazioni differenti, perdonano la fermezza intellettuale circa l'esistenza di Dio ed altre convinzioni religiose, anche se non perdono completamente la fede. Tale perdita è facilitata, anzi a volte richiesta, dal clima «positivista» che gli studi attuali creano intorno ai giovani. Non bisogna accettare mai una proposizione che non possa essere verificata. La stessa formazione scientifica consiste nel trovare e nel formare buoni metodi di ricerca, e di verifica. Tenta perciò a prevalere la forza più forte scritta nella natura: curarsi solo dell'immediato, del verificabile, infondere maggiore semplicità nella vita e nei suoi problemi, avendo di mira unicamente una maggiore limpidezza nei rapporti umani. Gli altri problemi si lasciano «a quelli che hanno tempo e voglia». Se per raggiungere un tale ideale occorre mettere da parte la Chiesa e la religione, si farà pure, tanto è necessario conservare un minimum di bontà nel cuore verso i nostri vicini, tutto il resto ha poca importanza.

È una posizione questa non rara, e certo molto co-



L'uomo moderno ha fortificato i suoi arti per raggiungere e dominare da padrone assoluto ed incontestato, le forze che regolano l'universo. Il suo cuore, pertanto, è spesso assente da questa corsa pazzesca. Non palpita più per il Creatore di queste forze. Questo dramma raggiunge la nostra coscienza di cristiani?

moda. Ma forse può continuare a dirsi cristiano uno che la pensa così? Cristo è venuto per accendere un fuoco sulla terra, per scuotere le forze dell'uomo e ricordargli il tremendo compito di dialogare con Dio, anche se tale problema lo terrà impegnato molti anni e a scapito di altri impegni.

Gerardo Vicedomini

Ci potrà essere, infine, anche chi si scandalizza di fronte a un panorama fosco, che vede in ogni manifestazione l'eclissi di Dio. Lo scandalo di fronte alla realtà dei dati è qualcosa di prettamente farisaico. Cristo ebbe il coraggio di bollarlo perché il Cristianesimo è dei forti, e i Cristiani debbono sentire oggi con coraggio e intelligenza la loro appartenenza ad una fede che li rende sicuri ed impegnati in uno sforzo di testimonianza autentica.

Il desiderio di effettuare tale sforzo di testimonianza percorre tutta la compagnia del Popolo di Dio per la nuova atmosfera post-Conciliare, per la riscoperta della Missione della Chiesa nel mondo d'oggi e per la ripresa dello spirito apostolico dei primi cristiani. Essere testimoni del regno di Cristo nel mondo è un lievito che fermenta nella società, profuma ed edifica, che vede i cristiani impegnati «perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale — come ha affermato la Costituzione Conciliare «LUMEN GENITIUM» al n. 33 — e siano resi capaci di bene indirizzare tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo».

Cronaca

DA PAGANI

L'anno nuovo è iniziato, per la nostra Basilica in un fermento di attività sempre crescenti.

Dal 1° al 6 gennaio nei saloni attigui alla Basilica, una Mostra giovanile di Pittura ha richiamato una numerosa folla di visitatori, che hanno vivamente apprezzato le opere dei giovani espositori.

Il 13 Gennaio, nell'Aula Magna delle Scuole Elementari di Pagani ha avuto inizio il corso di Cineforum diretto dal Rev.do Padre Gerardo Vicedomini. Alle proiezioni e al dibattito, sempre interessanti, prendono parte più di 150 giovani.

Dal 5 al 9 Febbraio il salone delle conferenze della nostra basilica ha registrato il tutto esaurito per la «5 giorni per i Fidanzati». Le conferenze del M. Rev.do P. Giuseppe Tretola, Rettore della Basilica, del Prof. Dott. Giovanni Tramontano, della Professoressa Leda Gagliardi, del Rev.do P. Benito Sellitto, hanno riscosso l'entusiasmo e l'approvazione dei numerosissimi partecipanti.

I giorni conclusivi del Carnevale sono

stati solennizzati dalla prolungata e solenne esposizione del SS. Sacramento, intorno a Lui si sono raccolte in devota adorazione tutte le associazioni della Basilica. La proiezione del film «Il Cristo di Bronzo» a cura del centro dei Volontari della Sofferenza ha concluso degnamente le feste del Carnevale.

Iniziata con la solenne funzione delle Ceneri, la Quaresima ci prepara agli splendori della Pasqua, nello slancio e fervore della penitenza.

In questo rinnovamento di spirito e nella attuazione dei decreti conciliari il nutrito gruppo dei Laureati cattolici, ha festeggiato, sabato 2 marzo, il tesseramento dei propri membri con l'intervento di S. Ecc.za Rev.ma Mons. Alfredo Vozzi, vescovo di Cava e Sarno e Amministratore Apostolico della nostra Diocesi. A loro e a tutti voi, cari lettori, l'augurio di poter cogliere nella presenza vivificante del Cristo i frutti di un Cristianesimo autenticamente vissuto.

Il Cronista

Dal Colle S. Alfonso

In un clima di più intenso studio e di assidue ricerche filosofiche e teologiche per la stesura delle tesi scolastiche vi diamo le nostre notizie più importanti.

Durante le feste natalizie, il 30 dicembre, si è svolta la 4ª edizione del «Collecanta», alla quale hanno partecipato anche gli studenti Carmelitani. A rendere poi più nutrito il numero delle canzoni hanno contribuito con le loro melodiche composizioni due Padri: il P. Vincenzo Parziale, Redentorista, e il P. Lucio Renna, Carmelitano. La presenza del noto cantante Sig. Aurelio Fierro ha dato al Festival una nota di allegria e di maggiore importanza. Il primo premio è andato, a pari merito, ai cantanti Lino Meselella (con la canzone «RITORNERA'») e Paolo Saturno (con la canzone «LUNA NAPULITANA»). Al secondo e terzo posto si sono classificate rispettivamente le canzoni «COL VENTO» di Luigi Medea, cantata da Paolo Saturno, e «'NA PAROLA 'E TRE VASE» di Lucio Renna, cantata da Giovanni Pauculo.

Lunedì 26 febbraio i Teologi hanno brillantemente sostenuto i primi due esami di Teologia Dogmatica. Il giorno dopo con la collaborazione del P. Lorenzo Sansevero, Superiore del Noviziato Carmelitano di Caivano (NA), si è organizzata tra i nostri studenti e i novizi carmelitani una gita a Montecassino. Interessanti sono state le visite alla celebra Abbazia dei Monaci Benedettini, bombardata nell'ultima guerra ed ora risorta a nuovo splendore, alla grotta del Turco e alla Montagna Spaccata di Gaeta.

Fra pochi giorni avremo l'Ordinazione Sacerdotale dei nostri due confratelli diaconi G. Vicedomini e Giacinto Giacobino. Per loro salgano al cielo anche le vostre preghiere, affinché il Signore, Sommo ed Eterno Sacerdote, conceda ad essi un fecondo e santo apostolato.

LUIGI MEDEA

► Rinnovate l'abbonamento

Diffondete

“S. ALFONSO,”

LA RICONOSCENZA E LA PREGHIERA DEI MISSIONARI.
REDENTORISTI VI ACCOMPAGNERÀ SEMPRE.

Ditta ALFONSO DE PRISCO

ELETTRODOMESTICI

Via G. Marconi, 34

PAGANI (Salerno)

Aquistate GIGLI OFELX il materasso a molle

Ditta LUIGI GIGLIO & FIGLI

MERCE SICURA — PREZZO IMBATTIBILE

Tel. Uff. 721582 - Via Arc. Cesarano, 26

Tel. Abitaz. 724022

PAGANI (Salerno)

Ditta MICHELE ROMANO

Lavorazione Cammei e Rosari in Madreperla

PREZZI MODICI

Telef. 861292 - Via Gradoni e Canali, 3

TORRE DEL GRECO (Napoli)